

La magia è l'espressione della paura della preistoria; essa è tanto laida, tetra e demenziale quanto il mal d'Africa è afrodisiaco anche se disgregante e ammantatore. In realtà la magia è l'altra faccia del mal d'Africa

Alberto Moravia  
A quale tribù appartieni?

installazioni

## CASA, INQUIETANTE CASA. FIRMATA DAHLBERG

Pier Paolo Pancotto

Jonas Dahlberg è svedese: nato a Borås nel 1970 vive e lavora a Stoccolma. In questi giorni, mentre la Biennale di Venezia nella sezione *Ritardi e rivoluzioni* ai Giardini di Castello presenta la sua opera in DVD *Untitled (Vertical sliding)* del 2001, il Magazzino d'Arte Moderna di Roma propone la sua prima personale in Italia (*Altre voci, altre stanze*, fino al 10 ottobre, a cura di Cloe Piccoli). La mostra comprende tre lavori: la video installazione *Untitled (Horizontal sliding)* del 2000, il relativo progetto grafico (*Plan drawing, set design for Untitled*) ed il dittico *Safe Zone n. 1* datato 1995-2003, tutti concentrati sul tema dell'abitazione. Il primo è l'esplorazione in forma cinematografica di una casa che, come documenta il disegno preparatorio - intrigante concettualmente quanto esteticamente, dotato, com'è, di un'inattesa capacità decorativa - non esiste; o meglio, non esiste così come appare nel video, trattandosi in realtà di un modellino preciso e dettagliato di una casa immaginaria che la ripresa con la videocamera fa sembrare assolutamente credibile. Stanze, corridoi, porte e finestre appaiono via via che la cinepresa scorre su di esse con fare simile a quello di un individuo che a passo lento visita un luogo sconosciuto e, assalito dalla curiosità, vada avanti senza tregua, in attesa che l'ambiente successivo a quello in cui

egli si trova gli dica dov'è; ma il mistero non trova risposta, anzi, s'infittisce col passare dei minuti: cambiano le luci, si modificano le atmosfere, il giorno muta repentinamente nella notte. Ecco, allora, un ambiente domestico, apparentemente confortevole e rassicurante, svelare i propri lati più inquietanti e sconosciuti; quelli che i ritmi della vita quotidiana appannano e rendono invisibili ma che una riflessione più accurata rende palesi anche all'occhio meno attento. Come pure ribadisce il dittico *Safe Zone n. 1* ispirato direttamente ad un'esperienza personale dell'autore il quale, affacciandosi ad una

finestra, un giorno si accorge che l'appartamento di fronte a quello in cui egli abita custodisce un vero e proprio arsenale d'armi, sistemato in bella mostra - e non nascosto - sulle sue pareti. Chi è l'inquilino della casa? Che fare? Quali precauzioni prendere? Come cautelarsi da eventuali, tragiche difficoltà? È così, dunque, che lo spazio in cui si vive ed i comportamenti ad esso associati vengono presi da Dahlberg come spunti di riflessione per più ampie considerazioni sulla realtà quotidiana, sui molteplici, talvolta inattesi aspetti che la compongono, sui toni metafisici che ne determinano il fascino ed il senso più profondo.

## le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

domani con l'Unità a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

domani con l'Unità a € 3,10 in più

## COSE DELL'ALTRO MONDO

## Un'altra Africa è possibile

Maria Pace Ottieri

Una vecchia cammina scalza, ai bordi della foresta, tenendo in una mano un machete e nell'altra un cellulare. Se non avessi ritrovato quest'immagine tra i miei appunti di viaggio, giurerei di essermela sognata o di averla ricreata come ricordo a posteriori per descrivere un paese africano saltato d'un balzo dall'era dei cacciatori raccoglitori a quella dell'elettronica e che riesce a vivere simultaneamente nelle due epoche. Sulle bancarelle per la strada si vendono ricariche telefoniche Liberties o Celltel pubblicizzate ovunque e animali, appesi a testa in giù, scimmie, cocodrilli, pitoni che ricompaiono poi nel menu del ristorante alla moda dove il giovane deputato che ha studiato a Washington racconta, durante la cena, come il suo treno sia arrivato con otto ore di ritardo per via di un branco di elefanti che ha attraversato i binari. Anche per lamentarsi del governo si dice che alle gazzelle non resta niente perché mangia tutto l'elefante, il presidente Omar Bongo, al potere ininterrottamente dal 1967.

Il paese è il Gabon, uno stato dell'Africa centrale di cui si parla poco perché ricco, grazie al petrolio e al legname, quasi spopolato, e risparmiato da guerre e catastrofi naturali. Almeno in apparenza, perché una guerra silenziosa è in atto anche qui e si annuncia sempre più minacciosa, non solo per i suoi abitanti, ma per il futuro della vita sulla terra. È la guerra dichiarata dai tagliatori di legname all'ultima grande foresta vergine del mondo, dopo quella amazzonica, quel che rimane delle immense foreste che fino a un centinaio di anni fa coprivano interamente l'Africa e che ora, ridotte all'8% dell'estensione originaria, si concentrano nel bacino del Congo e in buona parte proprio in Gabon.

Ogni anno il taglio del legname nell'Africa equatoriale distrugge dieci milioni di ettari di foresta, un saccheggio molto più rapido e irreversibile di quanto non rivelino i discorsi ufficiali dei governi africani e dei loro donatori di fondi occidentali. Solo nei pochi minuti in cui leggerete queste righe scomparirà un'area grande come duecento campi da calcio.

Tutti i giorni centinaia di caterpillar aprono nuove piste nelle foreste senza alcuna precauzione, devastando chilometri di vegetazione e tagliando inutilmente migliaia di alberi per arrivare a quelli pregiati, moabi e iroko, in Cameroun, okoumé in Gabon, che verranno spediti via nave in Europa o in Asia, dove il nuovo mercato cinese ha sostituito la Francia come primo paese di esportazione, e dove verranno trasformati in compensato o in mobili e parquet.



*In Gabon, paese ricco e risparmiato da conflitti e da calamità naturali. Eppure un'altra guerra è in corso: quella dei trafficanti di legname contro la foresta vergine. Ogni anno ne spariscono dieci milioni di ettari. Ma, anche qui, c'è chi progetta un'economia non di rapina e sostenibile*



Il presidente Omar Bongo

I vantaggi per le società di sfruttamento del legno sono ovvi: alberi immensi e pregiati, manodopera per nulla esigente sui salari e tantomeno sulla sicurezza, nonostante gli alti rischi, complicità dei governi locali che non impongono nessun obbligo di riforestare. Un'economia predatoria, coloniale e a breve termine che alle popolazioni locali dà poco o niente, perché appena arrivate le società promettono d'installare segherie, di scavare pozzi, di elettrificare i villaggi o di costruire dispensari, poi, una volta sfruttata la

Tre clan francesi, i Coron Bolloré e Rougier per una rete ai cui capi ci sono il presidente Bongo e, si dice, Charles Pasqua

zona, se ne vanno senza mantenere le promesse.

Negli ultimi anni è stato messo qualche vincolo ai forestali: il diametro minimo dei tronchi da tagliare o il numero massimo di alberi per ettaro o l'obbligo di trasformare sul posto almeno una certa quantità di legname, ma i controlli sono scarsi o inesistenti e le sanzioni inapplicabili. Le stesse amministrazioni locali incaricate di far rispettare le leggi sono le prime a lasciarsi comprare dalle società di tagliatori.

Se negli ultimi quarant'anni la produzione mondiale di legname è raddoppiata, la domanda aumenta di anno in anno, basta pensare alle dimensioni del mercato cinese che si sta aprendo, e, dopo la sparizione delle foreste vergini asiatiche, la riserva del 2001 sarà proprio il bacino del Congo.

L'accelerazione impressa negli ultimi anni alla distruzione sfrenata delle foreste vergini equatoriali è anche il frutto della crescita esponenziale della criminalità finanziaria mondiale e del

moltiplicarsi dei paradisi fiscali che permettono di aggirare tutte le regole. In un libro-inchiesta dal titolo *Les pillards de la forêt*, un ricercatore francese che si nasconde dietro l'ironico pseudonimo di Arnaud Labrousse («brousse» in francese significa boscaglia), ricostruisce la fitta trama di traffici politico-finanziari tra uomini politici francesi e africani, clan, mafie, circoli d'iniziati, ovvero la «Francfrisque», il volto sommerso delle relazioni franco-africane che ancora oggi si ispirano al patto stipulato da Jacques Foccart, braccio destro di De Gaulle, con i nuovi leader africani scelti fra i più fedeli amici della Francia, all'indomani dell'indipendenza delle colonie: libertà di saccheggio di materie prime in cambio di aiuti. Ancora oggi, benché incalzate dal proliferare di nuove società europee e malesi, poche famiglie francesi, Bolloré e Coron in Cameroun, Rougier in Gabon, hanno in mano lo sfruttamento delle foreste equatoriali africane.

«Par amour du bois. Trois generations de la famille Rougier ont su déve-

## i reportage

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di una

serie di reportages esclusivi dagli angoli più sperduti del pianeta. Oggi ecco un viaggio in Gabon, paese africano relativamente ricco e immune da guerre e, fuori dall'attenzione dei nostri media. Eppure il Gabon è al centro della politica neocoloniale di rapina del Nord del mondo, che, complice la nuova classe dirigente africana, ha trasformato il continente nero in un inferno. Il 14 luglio abbiamo parlato della costa del Senegal e delle comunità di pescatori che li vivono, regolandosi con particolari leggi di solidarietà. Il 28 luglio siamo andati nella Polinesia francese, dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfatato il mito di Paul Gauguin, considerato, lì nelle isole, solo un tipo losco che considerava gli isolani dei selvaggi.

lopper, depuis la création de l'entreprise en 1923, une véritable philosophie du bois». Così recita il sito Internet della Rougier Ocean Gabon, presente anche in Cameroun e in Congo con concessioni per un milione e mezzo di ettari di foresta, quotata alla Borsa di Parigi e tra i maggiori azionisti della Ferrovia Transgabonaise. I Rougier padre e figlio, denuncia Labrousse, sarebbero al centro di una rete che dal presidente del Gabon, Omar Bongo, porterebbe fino a Charles Pasqua, ex ministro degli Interni in Francia a me-

«Trust the forest» ha salvato dal taglio 3.000 kmq. La sfida è dimostrare che così regaleranno più soldi e prosperità

ta degli anni Novanta, passando per una serie di equivoci personaggi di origine corsa (la «Corsafrique») come Toussaint Luciani o Robert Feliciaggi, reclutati nel vivaio dell'estrema destra nazionalista, e riciclati come intermediari o prestanome di flussi finanziari che ondeggiano tra casinò, lotterie, scommesse ippiche in Africa, finanziamenti di campagne elettorali, società equivoche di stoccaggio di rifiuti nucleari,....

Ma torniamo alle foreste. In questo quadro fosco e scoraggiante c'è un segnale di speranza. Con una troupe di Rai Due siamo venuti in Gabon per raccontare la storia di un insperato successo. Per la prima volta in Africa, una coraggiosa fondazione nata in Italia, Trust the Forest, è riuscita, sotto gli auspici del governo gabonese, a trovare un accordo con la Rougier Ocean Gabon, per salvare dal taglio un primo nucleo di centoventi chilometri quadrati inclusi in una sua concessione, nella Foresta d'Ipasa-Mingouli, nel Gabon nord orientale. È un pezzo di foresta vergine, cioè mai tagliata, attraversata dal fiume Ivindo che, prima di riversarsi in un lungo canyon, è interrotto nel suo corso dalle spettacolari cascate della Kongou, una zona di straordinaria bellezza, che ospita una delle più numerose popolazioni in Africa di gorilla, scimpanzé, mandrilli, bufali ed elefanti e che a colpi di duecento alberi abbattuti al giorno era destinata a scomparire in pochi anni.

Grazie alle pressioni di Trust the Forest e di altre associazioni ecologiste questo primo nucleo protetto si è esteso ora a tremila chilometri quadrati, per diventare uno dei tredici parchi che l'anno scorso, a Johannesburg, il Governo del Gabon ha annunciato di voler creare. È un primo passo, anche se trasferire le intenzioni dalla carta alla realtà è tutt'altro che automatico e lo stesso accordo con Rougier va sorvegliato da vicino.

La prossima sfida di Trust the Forest è ora quella di dimostrare al governo gabonese e alle popolazioni locali che dalla foresta si può trarre un valore economico superiore o almeno pari a quello garantito dall'industria del legno attraverso il turismo di foresta, ancora poco noto, alla scoperta di fiumi, cascate, piccole radure dove si concentrano gorilla ed elefanti, e la ricerca scientifica, la raccolta e lo studio della sterminata varietà di piante, fiori, microrganismi che si trovano nella foresta. Pochi sanno che dagli alberi, e in particolare dalle chiome, provengono un quarto delle medicine che oggi utilizziamo e potrebbero venirne di nuove per combattere l'Aids, il cancro, la malaria.

La foresta pluviale è simile a un cervello, ha una vita complessa e un altissimo grado di diversità biologica e geologica, di importanza fondamentale per il pianeta: usarla per le sue materie prime, è come usare la tela della *Gioconda* per farsi dei vestiti, diceva Giuseppe Vassallo, ex-console del Gabon in Italia e ispiratore di Trust the Forest, oggi scomparso.

Scienziati ed economisti sono d'accordo nel sostenere che le ultime foreste vergini o primarie, proprio per la loro crescente rarità, avranno tra una quindicina d'anni un valore di mercato ben più elevato di quello che oggi proviene dall'estrazione del legname, ma faranno a tempo a dimostrarlo?